

Intervento di Sua Eminenza Rev.ma il Cardinale di Barcellona, Lluís Martínez Sistach, all'incontro della Comunità di Sant'Egidio a Tirana (Albania) su "Europa, quale futuro". Tirana, 9 settembre 2015.

Prima di tutto, voglio ringraziare la Comunità di Sant'Egidio per il suo invito a partecipare in questa tavola rotonda e in quest'incontro, che – come i precedenti- prolunga e attualizza il primo indimenticabile incontro inter-religioso del Papa San Giovanni Paolo II in Assisi.

1. Primo punto. Un'Europa di valori, ispirati alla tradizione giudeo-cristiana

L'Europa del futuro deve essere un'Europa che crea e promuove valori. Questo è un punto fondamentale – direi, una vera condizione- perché l'Europa abbia un futuro.

Per rispondere alle esigenze del futuro dell'Europa, dobbiamo partire da una diagnosi dell'attuale realtà europea.

Si descrivono diversi segni che offuscano la speranza nel futuro del nostro continente europeo, come la perdita della memoria e dell'eredità cristiana, insieme a un agnosticismo pratico e a una crescente indifferenza religiosa, alla paura di affrontare il futuro e ad un'antropologia senza Dio.

Qui la diagnosi viene arricchita dal magistero del papa Francesco, che ha espresso in diversi modi che l'oblio di Dio ha condotto all'oblio dell'uomo e dei suoi valori e ha tolto valore alla sua relazione con il prossimo e incluso con la Terra. Qui è opportuno menzionare la sua enciclica "Laudato si".

Se l'uomo senza Dio gode di libertà assoluta, niente impedisce che la sua relazione con gli altri e con la creazione sia di una esplorazione senza limiti e senza norma, portando alla "cultura dello scarto".

L'Europa del presente e del futuro credo che sia chiamata nello stesso tempo a essere un modello di applicazione del principio della libertà religiosa.

Questo ci obbliga, pensando nel futuro dell'Europa, a distinguere molto chiaramente tra laicità e laicismo. Per laicità intendo una relazione di mutua autonomia e indipendenza tra lo Stato e la religione, senza escludere la mutua collaborazione. Per laicismo intendo quell'attitudine che tende a relegare la religione all'ambito della coscienza e a negarle qualsiasi rilevanza e presenza pubblica.

2. Un'Europa sociale, accogliente e "samaritana".

Secondo punto. La forte immigrazione ~~di cui ho già accennato,~~ pone dei seri problemi sociali, aggravati dalla crisi economica.

In questo contesto, la Chiesa deve essere accogliente e samaritana. È necessario che la Chiesa realizzi la sua missione di buona samaritana per curare le tante persone che vivono nel mondo rurale e in quello urbano. Penso che l'iniziativa del papa Francesco di offrire a tutta la Chiesa un Anno Santo straordinario della misericordia è molto opportuna, se pensiamo anche alla realtà sociale che viviamo attualmente.

La Chiesa ha realizzato storicamente un ruolo essenziale di dar senso, di dar sollievo, rifugio e protezione. Per questo le persone si affidano anche oggi alla religione. Secondo i dati che ci ha dato il sociologo Manuel Castells, in un congresso, di cui parlerò dopo, nell'anno 1980 l'83% della popolazione mondiale si dichiarava religiosa, mentre nell'anno 2010 questa proporzione era cresciuta al 89%.

La discesa della natalità è una realtà in gran parte dei paesi europei. È necessario che gli europei restituiscano alla famiglia il suo valore di elemento primario della vita sociale, che sappiano

creare le condizioni favorevoli per la sua stabilità e che permettano di accogliere e dare la vita con generosità.

È anche necessario, nel presente e dinanzi al futuro, realizzare una politica di coesione sociale, perché se non si progredisce in questo senso possono crescere le sacche della marginalizzazione.

3. Un'Europa aperta al mondo.

Terzo Punto. La “casa comune europea” non può essere una “casa comune chiusa in se stessa”. La stessa realtà della globalizzazione ce lo impedirebbe. Bisogna andare verso un'Europa lanciata verso un orizzonte planetario. L'Europa deve essere solidale specialmente con i paesi poveri del mondo. L'Europa deve svolgere un ruolo rilevante nel dialogo tra Nord e Sud.

L'Europa è meta di immigrazione, specialmente dei paesi africani e sudamericani. Di fronte a questo fenomeno che non termina di crescere, conviene prendere in considerazione la raccomandazione del Concilio Vaticano II, che è preferibile far emigrare capitali prima di far emigrare le persone.

4. Quarto punto. Un'Europa aperta all'uso responsabile della creazione.

Il fatto più rilevante degli interventi magisteriali di Papa Francesco in questi ultimi mesi, è senza dubbio la pubblicazione dell'enciclica

— ¹ *Laudato si'*, il primo documento di questo tipo redatto dal Papa attuale.

Questa nuova enciclica ha messo in evidenza di maniera ancora più chiara la duplice preoccupazione che orienta il magistero del papa Francesco: la riforma missionaria della Chiesa e il dialogo con tutti sulla preservazione e la cura della Terra, la nostra casa comune.

(È certo che gli ultimi Pontefici già manifestarono la loro preoccupazione sull'ecologia) Come già affermava San Giovanni

Paolo II nel suo discorso al Parlamento Europeo del 1988, l'Europa unita dovrebbe assumere il ruolo di guida, specialmente a tre livelli: la riconciliazione dell'uomo con il creato, con i suoi simili e con se stesso.

In primo luogo si tratta di riconciliare l'uomo con il creato, vigilando sulla preservazione della natura. Qui abbiamo il magistero, così recente di Papa Francesco, nella sua enciclica sull'ecologia, in cui propone una vera "ecologia integrale", ispirata alla spiritualità francescana.

In secondo luogo, bisogna riconciliare l'uomo con i suoi simili. Qui l'ecologia si addentra nel problema sociale: il grido della terra è anche il grido dei poveri della Terra, l'ecologia integrale riconosce che gli squilibri ecologici e gli squilibri sociali vanno strettamente uniti.

Finalmente, è necessario riconciliare l'uomo con se stesso.

5. Quinto punto. Verso un'Europa eminentemente urbana.

Vi prego di permettermi in questo quinto punto, di riferirmi al Congresso Internazionale di Pastorale delle Grandi Città che abbiamo celebrato nell'anno 2014 a Barcellona. Si sono editati gli atti in catalano, castigliano ed in italiano e stiamo curando un'edizione in inglese e portoghese.

Il nostro Congresso ebbe due fasi. Nella prima fase, nel mese di maggio del 2014 ascoltammo gli esperti in sociologia, antropologia, teologia e pastorale. Si presentarono nove relazioni; i punti di vista dei conferenzieri furono analizzati, in dialogo con gli stessi, nel pomeriggio, con un gruppo di quindici esperti. Questo portò all'elaborazione di un "Documento di sintesi", che riassumeva la prima fase del Congresso.

Questo "Documento di sintesi" fu mandato a 25 Cardinali ed Arcivescovi di grandi città dei quattro continenti (non poté venire

il rappresentante dell’Australia, il Cardinale Pell per i suoi impegni nella Curia Romana) e ci riunimmo a Barcellona nel mese di novembre per lasciarci interpellare e discutere su quel documento della prima fase del Congresso.

Il Papa ci concesse un’udienza il 27 novembre del 2014 e ci inviò un messaggio molto bello centrato in quattro punti.

5.1 Il papa Francesco ci disse in primo luogo che da parte della Chiesa si impone un cambio di mentalità pastorale, che abbiamo bisogno di nuove “bolle di accompagnamento”.

5.2 In secondo luogo, il papa Francesco evidenziò l’importanza del dialogo con la multiculturalità. La Chiesa non è l’unica attrice o creatrice di cultura nella grande città e a volte nemmeno è la più ascoltata. E pertanto dobbiamo dialogare con le altre culture, con umiltà, sì, però senza complessi e senza rinunciare alla nostra identità.

5.3 In terzo luogo, il Papa ci parlò della religiosità del popolo, della chiamata “religiosità popolare”. Dio abita nella città e bisogna saperlo cercare. Scoprirlo nelle sue strade, nelle sue piazze, nelle sue case, nei centri in cui si elaborano le culture.

5.4 E infine ci parlò della sua principale priorità, porre attenzione ai poveri, agli emarginati che ogni volta sono più poveri e sono sempre di più in tutti i paesi.

6. Concludendo

Termino con delle affermazioni che sono pastorali, però senza dubbio hanno a che vedere con il futuro che desideriamo per l’Europa.

6.1 Gli esperti ci indicano che la famiglia e la religione sono le istituzioni più valorizzate dai cittadini, molto sfiduciati dalle altre istanze istituzionali. Per questo, la Chiesa, e tutte le religioni,

hanno un ruolo importante nella società della futura Europa, perché la gente ha fiducia nella religione.

6.2 L'Europa di oggi – e di più quella del futuro – sarà eminentemente urbana, con la creazione di grandi aree metropolitane.

6.3 Dinanzi alla globalizzazione “che divora l'individuo” (Manuel Castells), la Chiesa (e le religioni) hanno davanti a loro un “lavoro titanico” (Manuel Castells): umanizzare le grandi città, creare comunità in cui l'altro è accolto come fratello, per ciò che è, non per ciò che ha... Nella città c'è paura, isolamento, violenza, solitudine, distruzione ecologica crescente, però ci sono anche cose positive. Facilita la cultura, la comunicazione interpersonale, la fraternità, la solidarietà, il desiderio del bene... La città è ambivalente. Però se si cerca, Dio si incontra nella città, perché abita nelle persone buone che ci sono in essa. La Chiesa umanizza “l'urbe” educando a una visione contemplativa, spirituale e carica di speranza in mezzo a un “luogo non umano” (Marc Augé) che a volte è la “megapolis”.

6.4 Umanizzando la vita nelle grandi città la Chiesa sta contribuendo a umanizzare l'Europa del presente e del futuro.

Per dare continuità alla riflessione nelle grandi città, è nata a Barcellona la Fondazione civile “Antonio Gaudí per le Grandi Città”. Ci proponiamo di continuare a lavorare sugli aspetti pastorali e altre questioni che riguardano le città con la finalità che siano sempre più umane e più cristiane.

Molte grazie per la vostra attenzione.

Tirana, 9 settembre 2015.

+ Lluís Martínez Sistach
Cardinale Arcivescovo di Barcellona